

La giustizia sociale

Giacomo 5,1-6

¹Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! ²Le vostre ricchezze sono marce, ³i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! ⁴Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte *agli orecchi del Signore onnipotente*. ⁵Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati *per il giorno della strage*. ⁶Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Questa severa invettiva contro i ricchi si trova al termine della terza parte della lettera di Giacomo, quella in cui sono contenuti gli orientamenti più direttamente rivolti alla vita comunitaria e sociale dei credenti (Gc 4,13-5,11). In questo brano l'autore punta il dito contro un accumulo di ricchezze nelle mani di pochi i quali sfruttano i poveri e accaparrano per sé ciò che dovrebbe servire per il bene di tutti.

Giacomo introduce il suo tema non con parole esortative ma con una severa minaccia: «Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi!» (v. 1). Egli si rivolge a una categoria specifica di persone, i ricchi, e li invita non al pentimento, ma al pianto e al lamento in vista delle disgrazie che stanno per ricadere su di loro. Il tono è quello dei profeti che annunziano sventure al popolo peccatore. Il participio *ololyzontes*, «gridando», ricorre nell' AT in riferimento al giorno del Signore (cfr. Is 13,6). Anche *talaipôriai*, «sciagure» è termine di uso profetico (cfr. Is 47,11; 59,7; Ger 6,7.26). È evidente che qui il termine «ricchi» (*plousioi*) è diventato sinonimo di empi, malvagi: per Giacomo accaparrare beni che dovrebbero essere a disposizione di tutti è già frutto di empietà. Essi sono chiamati a piangere perché l'inizio dell'era escatologica, collegata con il ritorno del Signore è presentata come imminente e, di riflesso, i ricchi devono ormai fare i conti con il giudizio divino. Nella sua condanna dei ricchi Giacomo è in sintonia con diversi testi dei vangeli (cfr. Lc 6,24; Mt 8,12; 13,42; 19,24).

La prima ragione addotta da Giacomo per dichiarare il fallimento dei ricchi è la caducità della ricchezza: «Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!» (vv. 2-3). La terminologia utilizzata dipende in gran parte dall'AT, dove ricorre spesso l'immagine dei vestiti divorati dalle tarme (cfr. Sir 42,13; Is 51,8). Anche gli antichi sapevano che oro e argento non sono soggetti a ruggine. Quindi la frase è da ritenere come metafora irrealistica per affermare che davanti al giudizio di Dio tutte le ricchezze, persino le più sicure, perdono ogni valore, perché sono state usate ingiustamente. La ruggine attaccatasi ai loro beni diventerà nel giudizio un testimone contro i ricchi e sarà come un fuoco nelle loro carni. L'immagine del fuoco che divora la carne, cioè la persona, è presa dall'AT (cfr. Gdt 16,17; Lv 26,29; Gb 4,15). L'espressione «ultimi giorni» si rifà alla tematica del giorno di YHWH (cfr. Os 3,5; Is 2,2; Ger 23,20; Ez 38,16; Dn 2,28), che nel NT sfocia nel tema del «regno di Dio». Coloro a cui si rivolge l'autore e sui quali ironizza si sono illusi di poter andare avanti così per sempre, invece gli ultimi tempi sono già incombenti.

Giacomo sottolinea poi che i ricchi contro cui rivolge la sua filippica non sono diventati tali in modo onesto: «Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (v. 4). In una società basata sulla sussistenza la ricchezza non poteva venire se non dallo sfruttamento dei lavoratori. Il tema del salario defraudato compare spesso nel Pentateuco (cfr. Lv 19,13; Dt 24,14-15) e nella letteratura sapienziale (cfr. Gb 31,13.39; Sir

34,21-22) e profetica (cfr. Ger 22,13; Ml 3,5). Il grido degli oppressi denuncia la malvagità, invoca vendetta e fa appello all'intervento autorevole di Dio. Il fatto che i loro lamenti sono giunti alle orecchie di Dio significa che il suo giudizio di condanna sugli oppressori è imminente. In questo contesto a Dio è chiamato «Signore onnipotente» lett. «Signore degli eserciti» (Kyrios Sabaôth), un titolo caro particolarmente a Isaia, che denota appunto la sua potenza.

All'accusa di sfruttamento Giacomo ne aggiunge un'altra: «Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage» (v. 5). I ricchi non si sono contentati di ammassare tesori con ingiusta ricchezza, frutto di sfruttamento, ma l'hanno scialacquata per il proprio piacere. Il comportamento dei ricchi viene descritto con due verbi: *tryfaô*, assente altrove nel NT, che significa «gozzovigliare, condurre una vita opulenta» e *spatalaô* che significa «vivere nella lussuria, gozzovigliare, fare baldoria» (cfr. 1Tm 5,6). La frase «ingrassare il cuore» indica la tendenza ad assecondare passioni e piaceri, la cui sede è appunto il cuore dell'uomo (cfr. Sal 104,15; Mc 7,21; Lc 21,34). Ora, ammonisce Giacomo, questo stile di vita, che appare ancora più insostenibile confrontandolo con la povertà degli altri, è assurdo, perché viene assunto proprio in vista del «giorno del macello» (*hêmera sphagês*). I ricchi vivono lussuosamente, incuranti dei poveri, anzi sfruttandoli, ma è giunto il giorno in cui essi, come animali ingrassati, verranno condotti al macello (cfr. Am 6,1-7). Giacomo adotta qui il linguaggio apocalittico, mediante il quale il giorno di Dio è designato come il giorno del massacro dei nemici di Dio (cfr. Is 30,33; Ger 46,10; 50,26-27; Ez 39,17-18; Sal 49,14-15). È chiara l'affinità di questo discorso con quello della parabola del ricco e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16,19-31).

Infine Giacomo aggiunge un'ultima accusa che ha una funzione conclusiva di quanto ha detto finora: «Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza» (v. 6). Si può pensare che Giacomo abbia in mente le violenze che i ricchi facevano avendo buon gioco nei tribunali contro i poveri i quali non oppongono resistenza. Così come è tradotta, nella seconda parte del versetto si allude alla mitezza e alla non violenza del giusto perseguitato in sintonia con altre prese di posizione del NT (cfr. Mt 5,39; Rm 12,19; 1Pt 2,18-23) il cui prototipo si trova già in Is 53,7 e Sap 2,19. Questa interpretazione permette di cogliere la differenza tra la posizione evangelica e quella attestata nel giudaismo secondo cui alla fine i poveri e i giusti parteciperanno attivamente al giudizio di Dio sui ricchi e sugli iniqui. Tuttavia la frase può essere interpretata anche come una domanda in cui il soggetto sottinteso è Dio. L'idea allora sarebbe questa: e Dio non dovrebbe opporsi a voi?

Il fallimento totale di un certo modo di vivere viene denunciato con la descrizione della miseria morale dei ricchi oppressori e sfruttatori: l'accumulo egoistico e antisociale delle ricchezze è una follia, perché tutto è soggetto al deperimento e alla dissoluzione; ma un crimine ancora più grave è quello della disonestà con cui i ricchi privano l'operaio della sua paga; essi hanno fatto del piacere lo scopo della vita; un crescendo di male che li ha condotti fino all'omicidio.